


Datemi le parole e vi solleverò il mondo

Pubblicato: Martedì 8 Settembre 2009

 L'uomo che oggi il Comune di Busto Arsizio ha premiato per il suo ventennale impegno è un po' una mosca bianca in una terra che guarda allo straniero con sovrana diffidenza. **Vittorio Di Mattei** (foto) nell'altro ha sempre visto l'opportunità prima che il problema. Tanto da dedicarvi fruttuosi anni spesi presso le scuole Manzoni nell'**insegnamento agli stranieri della lingua italiana**, un passo fondamentale per trasformare un inserimento difficoltoso in un principio di integrazione in una società nuova e differente rispetto a quella di provenienza.

La lingua è importante, definisce chi sei, apre tutte le porte. Se sapere l'inglese ti fa cittadino del mondo (almeno nei luoghi turistici), parlare l'italiano aiuta a superare molte barriere, a rompere il ghiaccio. Una necessità. «Lo è» conferma Di Mattei, «più che mai oggi. È però, lo devo dire, una necessità cui a livello locale si è prestata poca attenzione. Lo Stato si era mosso: nell'89 con il Provveditorato agli studi creando la scuola, su proposta del direttore Zani, un amico che aveva capito che eravamo a un fenomeno ineludibile; e nel '97 con la legge che creava i Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti, **italiani e non**. Cominciai con soli due iscritti, poi la cosa ha funzionato sempre più. Nel 2008/2009 con la mia collega abbiamo raggiunto 350 iscritti. Almeno 2000-2500 persone sono passate per la nostra scuola: ora abbiamo tre insegnanti titolari, siamo aperti dalle 9 alle 20 con attività anche il sabato e la domenica». «Il maestro Di Mattei **ha qualche credito nei confronti della città**» riconoscerà il sindaco Farioli, ricordando anche il premio tributato l'anno scorso alla giovane albanese-sinaghina **Flavja Shega**, simbolo di integrazione e impegno negli studi. E il maestro non si tira indietro: «Dal Comune di Busto Arsizio non si è visto molto: un finanziamento per sostituire materiali di consumo, un intervento di ristrutturazione di spazi, ma in seguito mai un contatto formale, una proposta di attività congiunte, nulla». È mancato il confronto, insomma? «Sì» conferma Di Mattei. «È prevalso il silenzio in questi anni, non c'è stata l'attenzione che il tema meritava. A mio parere il Comune su questo aspetto **ha perso un'occasione**: sarebbe stato bello ad esempio tenere dei corsi sulla Costituzione». E perché no, consegnarla ai nuovi cittadini come si fa per i diciottenni.

Ma questi stranieri bisognosi di apprendere la lingua **sono cambiati in vent'anni**? «No, loro sono più o meno gli stessi. Vengono dal Marocco come dalla Cina o dal Perù, vanno **dall'analfabeta al laureato**. Ciò che è cambiato dal 1989 ad oggi è il loro atteggiamento in relazione all'**accoglienza** che ricevono nella società italiana. Allora venivano da me con un sorriso da un orecchio all'altro: c'era lavoro, c'era una prospettiva di inserimento, di vita nuova. **Oggi quel sorriso non c'è più**: è sparito. Hanno paura, questa è l'amara verità. Conosco molti stranieri in attesa di regolarizzazione: vivono nell'angoscia. Ormai **temono chiunque porti una divisa**, incluso il controllore del bus... Come fa con le nuove normative chi ha un lavoro saltuario, chi non ha una casa sua, perché nessuno vuole affittare a stranieri (se non in nero, ndr)? A queste cose si lega il permesso di soggiorno». E se qualcuno voleva rovinare la vita a questa gente, be', c'è riuscito perfettamente. Senza fare un baffo ai criminali, s'intende: quelli se la ridono comunque. O ai disperati che continuano ad arrivare a carrettate. «Paura o non paura, comunque, l'immigrazione **non si ferma**: è nella storia d'Europa, popoli vanno e vengono. E oggi la natalità anche di questa zona è sostenuta più da chi è venuto a noi da lontano che dagli italiani "doc"».

Oggi si parla, da parte di forze che comandano da Busto a Roma, di introdurre gli esami di dialetto. Cosa ne pensa chi insegna la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio? «Io sono romano di origine, ma capisco e leggo il bustocco, così come capisco e leggo il romanesco. **Non li parlo, però**: in gioventù, era segno di distinzione parlare l'italiano, e così sono stato cresciuto». Oggi non è detto: il pendolo

sembra andare in direzione contraria. «Tengo a precisare che il dialetto **mi piace**, e quando ero giunto qui da pochi anni andavo volentieri a seguire i Legnanesi o le letture di testi e poesie di Giavini. Sono dell'opinione che il dialetto vada **usato e non imposto**, sfruttando le occasioni culturali: il teatro, la biblioteca, e non solo. Ma va anche detto che come idioma limita la comunicazione ad un'area ristretta, a differenza della lingua. I dialetti sono tanti, e spesso l'un l'altro poco comprensibili: quale insegnare dunque? Al di fuori della cerchia locale, c'è la lingua nazionale. Al di fuori dei patri confini, l'inglese».

In vent'anni di insegnamento, chiediamo infine, **cosa ha imparato** Vittorio Di Mattei? «Gli stranieri mi hanno insegnato come insegnare, ad evitare una scuola rigida, a fare una scuola che risponda al bisogno di cultura qui e ora, non domani o quando si enterà in graduatoria. Una scuola come centro di autoapprendimento guidato. Poi ho avuto la più grande fortuna possibile nella vita. **Ho fatto il giro del mondo stando a casa mia**. Non certo con un'agenzia viaggi che ti trascina qua o là, ma con la cultura, le **persone**, le parole, le **fedì**, il **cibo**. Chi mai ha potuto apprendere tanto a casa propria, e per giunta pagato per farlo? Di **centodieci** nazioni del mondo ho appreso costumanze, tradizioni, storia e cultura. A tavola con i miei allievi ho assaggiato piatti di ogni cucina, dal Sudamerica al Giappone passando per il Medio Oriente e l'Africa. Il mio giro del mondo è avvenuto, sì, **in buona parte proprio a tavola**, chiacchierando». Scoprendo la comune umanità dell'una e dell'altra parte, l'altro in sè e come parte del tutto. E insegnando, in purissima lingua italiana, che siamo sempre *"nel mezzo del cammin di nostra vita"*. A volte, quel cammino parte davvero da lontano.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it